



«Viaggio al centro della Terra». Un'illustrazione di Giovanni Manna

ENZO VERRENGIA

LA TERRA FUMA, DALLA SICILIA AL SALVADOR. L'ETNA E IL CHAPARRASTIQUE REGALANO COLORI INCANDESCENTI, MA APPRENSIONI GEOLOGICHE AGLI SCIENZIATI. Perché evocano i temutissimi risvegli di altre bocche aperte sul nucleo del pianeta.

Li hanno definiti supervulcani ed incombono sul futuro. Il più pericoloso è situato a circa 14 chilometri di profondità nel parco nazionale dello Yellowstone, con un'ampiezza di 90 chilometri. Se eruttasse, «influenzerebbe le sorti del clima». L'avvertimento arriva dall'equipe di scienziati dell'Utah University, i cui componenti monitorano l'attività sismica del territorio. La misurazione delle scosse serve a determinare quella del mostro geologico annidato nelle viscere della crosta planetaria. Uno dei ricercatori, Bob Smoth, dichiara: «Abbiamo lavorato sul luogo per un lungo periodo di tempo e fin da subito pensavamo che il vulcano fosse più grande di quanto stimato, ma questo risultato è stupefacente». L'ultima volta accadde 640 mila anni fa. Dai residui fossili risulta che ne scaturì una nube di ceneri estesa su tutta l'America settentrionale. Se il fenomeno dovesse ripetersi oggi, «conseguenze devastanti colpirebbero il mondo intero». In termini di probabilità, si tratterebbe di emissioni magmatiche che supererebbero di 2.000 volte quella del Monte St. Helens, nello stato di Washington, risalente al 1980.

Altro cratere sotto osservazione è sotto il Laacher See, in Germania, non troppo lontano da Bonn e a sole 390 miglia da Londra. Il vulcano si fa sentire ogni 10 o 12 mila anni... E l'ultima volta è successo 12.900 anni fa. Il Laacher ha all'incirca la stessa grandezza del Monte Pinatubo, che nel 1991 provocò un abbassamento globale delle temperature di 0,5°C. Il Laacher giace sepolto da 620 miglia quadrate di residui terrosi, cenere e pietrisco. Il tutto agitato da uno sciame sismico registrato a partire dal 2011. Oltre ai tedeschi, i primi a risentirne sarebbero gli inglesi, poi toccherebbe ad una cospicua parte dell'Europa e del mondo, con esodi massicci da raffreddamento. Un assaggio lo si ebbe nell'aprile 2010, con la nube vagante di cenere sparsa dal vulcano islandese Eyjafjallajökull.

Sarebbe nulla in confronto alla temutissima deflagrazione del Vesuvio. La dissennata edilizia dell'area, il rischio di un'ecatombe ed i piani di salvataggio agitano i sonni degli studiosi.

Poco o niente si parla del supervulcano Marsili, al largo delle coste meridionali tirreniche. La sua struttura montuosa è una meraviglia sottomarina. L'emissione di magma dal cratere avrebbe lo smottamento delle pendici. Ne deriverebbero onde dalla presumibile velocità di 500 chilometri all'ora. Lo tsunami investirebbe le isole Eolie, la Sicilia, la Calabria e la Campania.

Per di più, accanto al Marsili si trova un altro

Supervulcani

Dalla Sicilia al Salvador, la terra fuma Ma libri e film superano la realtà

«**Viaggio al centro della Terra**» di Jules Verne, «**Krakatoa, a est di Giava**», «**Ormai non c'è più scampo**»: passeggiate nei con vulcanici, eruzioni tropicali, dissesti ambientali

vulcano, il Valinov, anche questo imprevedibile negli effetti distruttivi.

Altro allarme è quello lanciato due anni fa dal quotidiano inglese *Daily Mail* e riguarda i Campi Flegrei. In un reportage si segnala la presenza del VEI 7, potenziale fonte eruttiva simile a quella di Tambora, in Indonesia, del 1815. Direttamente esposti al rischio quartieri partenopei di Agnano e Fuorigrotta, Pozzuoli, Bacoli, Monte Procida, Quarto, più le isole di Ischia, Procida e Vivara.

Secondo gli scienziati inglesi, se VEI 7 esplodesse, le conseguenze penalizzerebbero l'intera Europa. La densità e l'estensione delle nuvole di cenere sarebbero tali da innescare su tutto il con-

...

Il più pericoloso è a 14 km di profondità nel parco nazionale dello Yellowstone, con un'ampiezza di 90 km

...

Secondo gli scienziati dell'università dello Utah se eruttasse influenzerebbe le sorti del clima

tinente un'era glaciale senza scampo. Per capire quanto sia alta la percentuale attendibile delle previsioni, occorre intensificare l'analisi del bradisismo.

Non bisogna dimenticare che la furia vulcanica sarebbe stata responsabile della scomparsa di almeno altri tre continenti perduti, meno celebri di Atlantide. Innanzi tutto l'arcinemica Mu, situata probabilmente nel Pacifico e progenitrice dei giapponesi, poi Lemuria e Gondwana.

Ecco dunque le ricadute di lapilli nell'immaginario. *Viaggio al centro della Terra*, di Jules Verne, inizia con l'ingresso in un vulcano estinto islandese, lo Sneffels, e termina con la fuoriuscita dei protagonisti dallo Stromboli. L'isola misteriosa finisce con un'apocalittico sommovimento vulcanico che inabissa il lembo di terra sul quale i naufraghi protagonisti avevano insediato la loro colonia di alto livello tecnico e causa la definitiva distruzione del Nautilus, il sottomarino del capitano Nemo, già apparso in *20.000 leghe sotto i mari*.

Nel film *Krakatoa, a est di Giava*, si ricostruisce con libertà geografica un'eruzione tropicale. In *Si vive solo due volte*, James Bond affronta l'odiato Blofeld all'interno del cono di un vulcano, il cui magma distrugge gli impianti hi-tech.

Fondale analogo a quello di *Ormai non c'è più scampo, disaster movie* di Irvin Allen. Qui, attorno a un vulcano in via di eruzione, non è stato costruito un impianto criminale bensì trivellazioni petrolifere sfociate nel dissesto ambientale.

Ironicamente, con un vulcano ha dovuto vedersela Pierce Brosnan, un successore di Sean Connery nei panni di James Bond. In Dante's Peak, tuttavia, non affronta il fenomeno come agente segreto in missione. Semplicemente è coinvolto negli effetti di un'eruzione insieme al solito assortimento di umanità disastrosa.

In *Vulcano*, l'eruzione viene ipotizzata a Los Angeles, un posto già di per sé tutt'altro che tranquillo.

La spettacolarizzazione dei disastri elude una realtà che minaccia vaste aree popolate.

VERONA

Biennale creatività, al via la prima edizione

Partirà da Verona, il prossimo 12 febbraio, la prima edizione della Biennale della Creatività, con lo scopo di verificare quello che accade in diversi ambiti del panorama culturale italiano, ed in particolare nella pittura, scultura, fotografia, videoart e letteratura. Non una semplice mostra, e nemmeno un freddo inventario di nomi e opere, ma una sintesi di quello che, a giudizio di un comitato scientifico che ha lavorato per circa un anno alle selezioni, rappresenta oggi la migliore espressione della creatività in Italia. La Biennale è patrocinata dalla Regione Veneto e dall'Assessorato ai Beni Culturali del Comune di Verona. La direzione critica è di Paolo Levi, quella artistica di Sandro Serradifalco. Oltre 800 gli artisti provenienti da tutta Italia e molti quelli italiani che operano all'estero. Più di 1.000 le opere esposte, frutto di una selezione dei lavori di circa 3000 artisti. La cerimonia inaugurale è in programma giovedì 12 febbraio alle 18,00 nell'auditorium del Palaexpo di Verona. A tagliare il nastro inaugurale sarà il critico d'arte Vittorio Sgarbi insieme ai curatori della Biennale e ai rappresentanti delle autorità civili e politiche.

Numerose le iniziative collaterali. Tra queste citiamo: la mostra dal titolo «Sironi e il grande 900 italiano» curata dalla Galleria 56 di Bologna con opere di Afro, Balla, Campiglli, Carrà, Corsi, De Chirico, de Pisis, Guidi, Mandelli, Manzù, Martini, Messina, Morandi, Minguzzi, Saetti, Savinio, Schifano, Vedova; il maestro Ugo Nespolo esporrà alcuni suoi più celebri lavori realizzati per il cinema, il design e il mondo della pubblicità.